

Dopo ruote lenticolari e "siluro", ecco la nuova invenzione di Dal Monte

La vasca dei miracoli

«Aiuta gli atleti ma non fabbrica invincibili Superman»

ROMA — In fondo al corridoio di bianche pareti dell'Istituto di Scienza dello sport, un labirinto che Antonio Dal Monte, frenetico scienziato, percorre addirittura con un monopattino, c'è la «vasca ergonomica biomeccanica». È l'ultima creatura del professore, laurea in medicina, un passato di canoista e di motonauta, pilota di aerei quando deve fare più di cento chilometri di viaggio, cinquantatreenne con l'accento romano, una vita passata nei laboratori del Coni. Di lui si dice che sia un piccolo dittatore. Di lui dice che «in tutto quello che ho fatto non c'è mai stata una grande raffinatezza di calcolo, però ho messo insieme esperienze varie e di solito le cose vanno...».

Come il professor Conconi, la notorietà gli è venuta con Moser. Le ruote lenticolari le ha messe a punto lui. È adesso il tanto discusso «siluro» che dovrebbe portare il trentino ad una velocità mai prodotta dai muscoli dell'uomo. Ma come Conconi, da allora molti lo guardano con sospetto. Come se fosse uno stregone. Eppure sono più di vent'anni che lavora con gli ergonomisti, quella «macchina» che permette la valutazione funzionale degli atleti. La vasca ergonomica è un'idea del 1964. Gli diedero del matto. Quattro anni più tardi la realizzarono in Svezia. Ora è riuscito a farla all'Acquaticos. Ma che cos'è e a che cosa serve questa «vasca» che è costata centinaia di milioni?

A guardarla dà l'idea di un grande acquario. La superficie utile dell'acqua in movimento è lunga 7 metri e lar-

ga 3 e mezzo. Ha una profondità di 1 metro e mezzo con un pavimento che quando si alza la riduce a 60-70 centimetri. L'acqua scorre ad una velocità di 6 metri al secondo per mezzo di quattro eliche mosse da un motore Bmw a benzina che sviluppa da 1000 a 5500 giri. Il calore prodotto viene recuperato. Le eliche espellono una sezione d'acqua in modo che, spiega Dal Monte, «se il soggetto si propelle in senso opposto ma con velocità estremamente uguale rimane praticamente fermo. Abbiamo installato una grata per allineare meglio i fluidi dell'acqua, da entrambi i lati ci sono dei deviatori di flusso in modo da provocare a volontà delle onde oppure avere la superficie più lineare possibile».

Dennerlein e Saini, tecnici del nuoto, l'hanno vista in funzione e ne sono entusiasti. Dentro la vasca sono già «finiti» Masala, il pentatleta magaglia d'oro a Los Angeles, che ha così scoperto un difetto nella bracciata, il nuotatore Ceccherini e il canoista Cirillo. La vasca, infatti, servirà ad allenatori e atleti proprio per studiare, grazie ai filmati o guardando dal vetro dell'acquario, la correttezza del gesto atletico e migliorare le prestazioni. «Masala e Ceccherini hanno detto di non trovare molta differenza dal nuotare in piscina. Tutta la strumentazione dei laboratori di fisiologia e di biomeccanica può essere adattata al funzionamento della vasca stessa. Si potrà, ad esempio, rilevare il consumo di ossigeno, fare l'elettrocardiogramma e l'elettromiogramma (i po-

Il professor Dal Monte (nel fondo) e, qui a fianco, Moser addestrato nel «siluro» nella prova poco felice di Castel-franco Veneto



tenziali elettrici dei muscoli). «E questo — continua Dal Monte, che è il direttore del dipartimento — senza grosse complicazioni tipo vasche navali che hanno una struttura gigantesca. Qui basta girare, come dire, una chiave per avere immagini visive dirette o ricerche biomeccaniche che comportano analisi di movimento, fino ai filmati con il sistema computerizzato, il cosiddetto digitizer».



alle caratteristiche corporee dell'atleta. Più idrodinamico e meno stabile, o viceversa, a seconda delle caratteristiche dell'atleta. Possiamo anche verificare la scorrevolezza delle vernici visto che siamo ancora indietro rispetto a quello che madre natura ha fatto con i delphin. E ancora, gli scatti dei windsurf e delle imbarcazioni a vela riprodotti opportunamente in scala o quelli della motonautica che sono diventati troppo veloci».

«Non abbiamo la possibilità di fare grandi atleti se ci hanno già pensato mamma e papà. Non si tratta di prendere un soggetto per farne una cavia e levarci delle curiosità scientifiche ma più semplicemente di applicare in laboratorio quello che ci viene chiesto dagli allenatori e dagli atleti stessi».

«Inoltre, però, pare che questo atleta non è destinato a scomparire. Sempre più superspecializzato, disumanizzato, costruito in laboratorio come Frankenstein...».

«Non è affatto vero. Non solo l'atleta non è destinato a scomparire ma ritengo che egli abbia sempre più un suo posto in senso culturale. Non c'è nulla di costruibile in laboratorio e non c'è nulla che possa creare un atleta da un soggetto che non è dotato. Si ricorda di Borzov? Dicevano che l'avevano fatto in laboratorio. Ma perché i sovietici non ne hanno fatti 15, 20, 30, insomma una serie? Da allora non hanno saputo tirar fuori un grosso sprinter. Non

perché non sappiamo farlo ma perché non l'hanno selezionato».

Siamo comunque vicini alla perfezione? «È una vita che sento dire che siamo arrivati al massimo. In effetti lo sport non ha nemmeno un secolo di vita. Cent'anni sono un battito di ciglia nell'evoluzione dell'uomo e tutto quello che s'è fatto e che sembra tanto scientificizzato e nel futuro, in realtà non segue altro che il progresso di qualsiasi attività umana. Oggi l'atleta non ha dei margini ma una linea di sviluppo che può essere portata avanti. Quale sarà il limite? Non saprei. Esiste un limite oggi in alcune strutture portanti che mostrano di rompersi troppo spesso: tendini e muscoli ad esempio. Si sta già affrontando il problema e approntando un sistema per allenarsi e fare risultati senza far rompere l'atleta. Lavorare in una parola in sicurezza».

Gianni Cerasuolo



Orlando Pizzolato tenterà il bis alla prossima Maratona di New York

Maratona, i dollari o la gloria?

«Tricolore» a Carpi Gran-galà a Chicago

MILANO — È sempre tempo di maratona. Ogni domenica delle quattro stagioni è buona, se ne corrono dappertutto, di famose e di sconosciute, di povere e di ricche. Oggi a Carpi, cittadina in provincia di Modena, e a Chicago, metropoli industriale dell'Illinois, si corre sulla distanza dei 42 chilometri e 195 metri. A Carpi ci si batte per la conquista del titolo italiano anche se saranno assenti alcuni dei migliori protagonisti della maratona azzurra. A Chicago ci si batte per i dollari e per la gloria. Cifre? La grande città industriale offrirà qualcosa come un milione di dollari in premi. La maratona di Carpi

l'hanno voluta fortemente l'Amministrazione cittadina e la società La Patria che vide crescere e ingigantire il suo leggendario Dorando Pietri. Dunque nella stessa giornata avremo una maratona ricchissima, la più ricca di tutte, perfino più ricca della più famosa delle maratone, quella di New York, e una corsa povera con rimborsi spese che sembreranno mancate a chi corre la sfida d'America. A Chicago ci saranno due azzurri importanti: Gianni Poli e Gianni De Madonna, che alla piccola gloria hanno preferito il miraggio della grande gloria e dei dollari. E d'altronde un maratoneta serio non può

correre più di due-tre maratone l'anno. Perché allora proibirgli di tentare la grande avventura in terra straniera? Lo fece anche Dorando Pietri, cittadino di Carpi: per la gloria e per i soldi.

Entrambi, sia Gianni Poli che Gianni De Madonna, sono in splendide condizioni fisiche. Troveranno Steve Jones che proprio l'anno scorso sulle stesse strade ottenne il primo del Mondo, il campione del Mondo Robert De Castella e l'asso di Gibuti Djamah Robleh. Ci saranno meno assi che l'anno scorso per la semplice ragione che mai come quest'anno la maratona ha fatto vittime.

A Carpi non si cruciano per le assenze: festeggiano il loro Dorando e assegnano le maglie tricolori della categoria assoluta e degli amatori. Nonostante le defezioni saranno in gara 280 maratoneti, 1.200 amatori, 3.500 podisti impegnati sulle distanze più corte dei 10 chilometri e della mezza maratona (21 chilometri e 97 metri).

Senza Orlando Pizzolato — che però ci sarà a corcà 10 mila metri, l'ultimo test in vista di New York, domenica 27 —, senza Gianni Poli, senza Gianni De Madonna, senza Massimo Magnani sembra una maratona di serie B. Ma forse sarà più bella perché senza il favorito la battaglia sarà più intensa. Chi vincerà? Ecco alcuni nomi: Giuseppe Moretti, Osvaldo Faustini, Pier Mariano Penone, Antonio Erotavo, Luigi Chiampò, Rosario Lo Presti, Stefano Brunetti, Gianni Ciceri, Tommaso Baruffo, Gavino Garau, Loris Pimazoni. Se Stefano Brunetti dovesse essere tornato il bel campione del 1982 sarebbe lui a dominare il pronostico.

La Federazione italiana non riesce più a controllare i suoi maratoneti e siccome già è necessario garantire squadre efficienti alle manifestazioni ufficiali tipo Coppa del Mondo e Coppa Europa ecco che chi ne fa a spese è il Campionato italiano.

Nove anni fa a Reggio Emilia, non lontano da Carpi, Pippo Cindolo, colui che cambiò il volto della maratona italiana, vinse una memorabile edizione in 2.11.50", davanti ad almeno 70 mila persone, e battendo quel Franco Fava sempre in ansia per il suo cuore «ballerino». E Franco Fava fu costretto a interrompere la corsa per un attacco di tachicardia.

Ma se lo scopo è la festa è certo che Carpi avrà la sua festa. E poi chi dice che Stefano Brunetti non sia capace di correre in due ore e dieci minuti?

La piccola città sarà invasa da cinquemila atleti e sarà come rivivere i tempi lontani quando Dorando Pietri cresceva e sognava. Vale la pena di ricordare che Dorando fu il primo italiano a correre i 42 chilometri e 195 metri perché fu proprio da quell'antico giorno d'estate, ai Giochi di Londra, nel 1908, che la maratona fu condizionata in quella distanza.

Alle 13.50 partiranno gli atleti impegnati sulle distanze brevi. Cinque minuti prima della sfida di una splendida maratona povera.

Remo Musumeci

Trani, ovvero calcio al femminile

Tutti i segreti del Despar e delle sue campionesse europee

Nostro servizio

TRANI — Può capitare che due persone col «vizio» del pilione mettano su una società di calcio femminile; può anche capitare che la squadra in soli sei anni (è nata nel '79) conquistò due scudetti, un primo ed un secondo posto in Coppa Italia e vinca una importante competizione internazionale (qualcosa di simile alla Coppa dei Campioni) superando avversari di nome Roma, Juventus, Napoli e titolate squadre austriache, cecoslovacche, islandesi. «Sì, può capitare. Ed infatti a noi è andata proprio così — racconta Paolo Loporchio, presidente della Despar Trani. Tornavo dallo stadio di Bari con Enzo Melega, mio amico ed attuale addetto stampa della società: eravamo galvanizzati dalla partita e ci avevamo assistito e così, quasi all'improvviso, decidemmo di fare a Trani qualcosa di diverso dal solito, qualcosa che avesse una funzione sociale e in qualche

modo innovativa che dirompente su usi e costumi».

Nasce così l'associazione calcio femminile Despar: località Trani, una cittadina di circa 50 mila abitanti sulla costa a nord di Bari, che ora, oltre alla famosa cattedrale romanica e alla splendida villa, può vantare una squadra di calcio femminile di fama internazionale.

Ma le difficoltà da superare non sono state poche. «Certo, soprattutto a causa della carenza di strutture. Basti pensare che a Trani c'è un solo campo comunale la cui tribuna non ha neppure l'agibilità; così alcune volte per disputare le nostre gare siamo costretti ad emigrare nei paesi limitrofi. Per gli allenamenti poi prendiamo in fitto il campo dell'arcivescovo». A raccontare è sempre Paolo Loporchio, 39 anni, amministratore unico di un'azienda trane di confezioni, con 80 dipendenti e 5 miliardi di fatturato, per due legislature consigliere comunale nelle liste del Pci. Come è organizzata la so-

cietà? «Siamo quindici soci, fra cui una donna; lo staff tecnico è composto da un allenatore, il preparatore atletico e due medici sociali. Poi naturalmente, le protagoniste: 18 atlete, di cui 4 straniere (tre danesi e una scozzese), il massimo consentito».

Chi sono, cosa fanno, cosa pensano queste «dive» del calcio? L'identikit lo traccia con alcune di loro ragguagliate in uno dei tre appuntamenti che la società ha messo a loro disposizione. Tutte lamentano un difficile periodo di ambientamento per vincere una mentalità maschilista dura a morire.

«All'inizio — raccontano — non potevamo uscire di casa che eravamo oggetto delle affissioni "atenzioni" dei giovani corteggiatori locali. Poi, per fortuna, la situazione migliorata».

Ma perché il calcio? «Non c'è un perché — dice Luana Pavan, veneta, 22 anni, portiere. Quasi tutte abbiamo iniziato a giocare al calcio fin da bambine con i nostri

amici e la vocazione è nata spontanea».

Come passate le vostre giornate? «Veramente di tempo ne abbiamo poco — afferma Angela Coda, sarda, 21 anni, difensore —. Ci alleniamo tre volte la settimana, studiamo, leggiamo. Abbiamo operato una scelta di vita che ci impone molti sacrifici ma ci spinge la passione e l'entusiasmo».

Pensate di sposarvi? «È un problema che per ora non ci poniamo — taglia corto la danese Susy Augustensen, classe '56, punta, in Italia dal '74, giramondo del calcio femminile. Qualche sorriso a un po' nascosto la scintilla però intendere che un ragazzo ce l'hanno, magari «pescato» proprio fra i colleghi calciatori, perché «capiamo i nostri sacrifici».

Quanto guadagnate? «Quanto basta per vivere» — risponde telegraficamente, in un italiano stentato, Ulla Bastrup, 25enne centrocampista danese —. «Probabilmente — incalza scher-

zando Viola Langella, classe '61 — sarà proprio quella economica la ragione che ci spingerà al matrimonio, magari d'interesse, come ci consigliano in molti...».

L'idea di organizzare una squadra di calcio femminile come è stata accolta dalla cittadinanza? «All'inizio — riprende Loporchio — c'è stata scarsa credibilità. Abbiamo dovuto superare moltissime diffidenze fra l'opinione pubblica che guardava a noi come a dei pazzi. Poi pian piano, con i risultati è venuta anche la credibilità. La gente adesso non viene più allo stadio per vedere le ragazze, ma la partita. La squadra ormai è seguita per il fatto sportivo che rappresenta non più come fenomeno folcloristico».

Quanta gente vi segue? «Molta. La media è di 5 mila spettatori, ma ci sono state punte, come nella partita con la Lazio, di 10 mila spettatori».

Ma perché ritiene di svolgere anche un ruolo sociale? «Innanzitutto nella for-

mazione del pubblico. Siamo creando i tifosi di domani. Alle nostre gare i ragazzi di età scolastica e le donne non contano. Curiamo moltissimo i rapporti con le scuole: facciamo una distribuzione capillare degli inviti e alle partite abbiniamo un concorso con in palio premi consistenti, come computer, biciclette, ecc.

Inoltre siamo riusciti ad abbattere molti tabù sul calcio femminile. Ora è diventato normale vedere all'uscita dalle scuole ragazze che giocano al calcio. L'unico cruccio che abbiamo è che questo patrimonio possa andar disperso. Infatti vorremmo creare un vivaio (ci sono 200 domande di ragazze da avviare allo sport ed abbiamo anche lo staff tecnico) ma mancano le attrezzature». Loro, comunque, non demordono e si preparano per il campionato che inizia a novembre».

Piero Montefusco



LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO

IAA INTERNATIONAL ADVERTISING ASSOCIATION - PUBLITALIA '80/GRUPPO FININVEST

La International Advertising Association e Publitalia '80 organizzano la mostra-convegno LA COMUNICAZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO.

La manifestazione si articola in tre parti:

- una mostra che presenta campagne pubblicitarie realizzate in 33 Paesi.
- un convegno sulla situazione italiana organizzato in collaborazione con la Federazione Italiana Editori Giornali.
- la presentazione di campagne pubblicitarie nazionali e internazionali realizzate da Agenzie aderenti alla ASSAP e all'OTEP.

La mostra sarà inaugurata martedì 29 ottobre 1985 alle ore 10 e continuerà con i seguenti orari:

martedì 29 ottobre 11-20
mercoledì 30 ottobre 14-20
giovedì 31 ottobre 10-20

Il convegno si svolgerà mercoledì 30 ottobre dalle ore 9.30 alle ore 13.

Le presentazioni delle campagne pubblicitarie avranno luogo:

martedì 29 ottobre 11-14 - 15-20
mercoledì 30 ottobre 15-20
giovedì 31 ottobre 10-14 - 15-20

Per informazioni e per confermare la partecipazione, Segreteria Organizzativa Via dell'Oca, 35 - 00186 ROMA Tel. 06/3619321-3612617 Telecopier 06/3600840

ROMA - 29-30-31 ottobre 1985
Residenza di Ripetta - Sala Bernini
Via di Ripetta, 231